

Quando l'informazione in azienda è innovazione

L'esempio di collaborazione tra Csmt-Omr

BRESCIA Se l'innovazione gestionale, ossia l'informazione, è parte della innovazione di processo, significa che l'informazione può anticipare l'innovazione. Meglio, l'informazione è veicolo di innovazione. Da qui il cartesiano «discorso sul metodo» affrontato ieri pomeriggio dal Csmt (Centro servizi multisettoriale e tecnologico) a proposito del rapporto tra università e imprese («Innovare collaborando»). Un metodo (l'informazione) che ora va riempito di contenuti di merito (l'innovazione). Altro non può essere, visto che si tratta di un ente «allo stato nascente», vale a dire uno strumento da poco a disposizione delle Pmi bresciane. Ma, viste le premesse di metodo, tutto lascia pensare che i contenuti di merito saranno all'altezza delle aspettative.

Innovazione e trasferimento

Tra i due poli dell'innovazione gestionale come momento dell'innovazione di processo (anche produttivo) e del trasferimento tecnologico come punto di partenza e non di arrivo della ricerca aziendale si è dipanato ieri il confronto moderato da Camillo Facchini - tra Rodolfo Paglia dell'Università statale di Brescia, Giancarlo Gervasoni dell'Aib e Francesco Tamburini del Csmt. Prima di loro avevano preso la parola Romano Miglietti del Csmt per aggiornare il folto pubblico di imprenditori sull'attività svolta e sulla prossima agenda del Centro; Marco Bonometti per spiegare il sistema informativo adottato dal suo Gruppo (Omr di Rezzato, leader nella componentistica automotive); Marco Perona dell'Università statale che ha svolto una relazione sulla maggiore efficienza delle imprese tramite i programmi di Ict (Information communication technology) ossia l'innovazione dei processi gestionali. I quali, lo ripetiamo poiché è il messaggio del convegno, sono parte integrante, causa ed effetto, dell'innovazione del processo produttivo.

Rapporto università-impresa

Vexata questio, cui il Csmt di Brescia è chiamato a rispondere come già il Kilometro Rosso di Bergamo. Ciò perché il «trasferimento tecnologico», come ha ben lumeggiato Paglia parlando del rapporto tra università e impresa, tra ricercatore e imprenditore, è una relazione spesso problematica e sofferta. Sia perché l'innovazione è un percorso complesso e di lunga lena, sia perché l'approccio dell'imprenditore è spesso reticente e non sempre trasparente («Mancanza di fiducia e timore che il professore "faccia la spia"»). Ma il confronto e la collaborazione tra aziende e università «non ha alternativa», ha sottolineato Gervasoni, seguito da Tambu-

rini che ha lamentato il carattere «episodico, estemporaneo e saltuario» del trasferimento tecnologico. Il quale deve essere un rapporto biunivoco e interattivo, reciprocamente utile e propulsivo, tra ricerca universitaria e impresa.

Rapporto reciproco

Poiché solo nella reciprocità può essere vicendevolmente utile e produttivo. Non deve essere a senso unico, solo dall'università all'impresa, o all'opposto solo dall'impresa all'università (come è recentemente avvenuto, promosso dalla



Francesco Tamburini



Marco Bonometti

Buffoli di Brescia, nel caso delle macchine transfer). Poiché dalla interazione può nascere più innovazione. «Il trasferimento tecnologico non deve essere l'ultima tappa della ricerca, è a valle della ricerca di base», ha detto Tamburini. Per Gervasoni «il rapporto tra università e impresa c'è ma va migliorato, e il Csmt è lo strumento più idoneo per farlo». Una mediazione che ha avuto un primo esempio di attuazione nel sistema informativo della Omr firmato dal team di Marco Perona. Il «discorso sul metodo» del Csmt è avviato. Ora occorre riempirlo dei contenuti di merito.

Alessandro Cheula